



Se i giovani sono tristi, annoiati e demotivati

Dai giovani, quelli del passato e quelli dell'oggi, ci si può aspettare di tutto: la vivacità, la spensieratezza, la trasgressività, ma la tristezza no! Eppure, la tristezza negli adolescenti e nei giovani sembra sia diventata una caratteristica dominante. Accentuata nella pandemia. Un giovane triste! Una contraddizione in terminis. Nel frattempo dev'essere accaduto qualche cosa di sconvolgente. Potremmo individuarne la causa principale nella pandemia. Della durata finora di due anni, avviati da un lock down, di cui non conosceamo nemmeno il termine. Ha avuto in molti di loro gli effetti di una guerra interiore. Devastante e massacrante. Si sono trovati catapultati senza preavvisi in una realtà che ha tarpato loro le ali. È vero che la pandemia è stata un fenomeno pesantissimo anche per gli adulti e gli anziani. Ma probabilmente erano più temprati dalla vita stessa alle situazioni anomale. I giovani, invece, e con loro uniamo gli adolescenti, sono abituati a vivere alquanto spensierati, più protesi alla ricerca del divertimento che ad assumere le responsabilità civili. Non sono stati in genere allenati alle rinunce e abituati alle grandi fatiche, in vista di alti obiettivi valoriali. Sono cresciuti sostanzialmente accontentati in tutto. Non sono stati educati alle privazioni e alle sconfitte. Privazioni e sconfitte li intristiscono. Di conseguenza, c'è da temere che il carico della pandemia, strascicata troppo a lungo, sia stato troppo pesante. Li ha mandati in tilt. Almeno in buona parte. E non trovando vie d'uscita a portata di mano, si crogiolano nella tristezza. Quello della tristezza negli adolescenti e nei giovani è un fenomeno che lascia perplessi, perché di fatto non ha motivazioni profonde. Come a dire che ragioni vere e profonde di tristezza sconvolgente le hanno gli Ucraini in fuga e, in particolare, i bambini e i ragazzi, non i nostri ragazzi, adolescenti e giovani. Per i nostri è quasi un lusso. Affonda le radici non in situazioni di vita o di morte, ma di disamoramento della vita, di senso del vuoto interiore, per carenza di attività ludiche e di divertimento, in genere. Di qui lo stato d'animo di noia, da riempire di banalità, di "ragazzate" da baby gang, di movide. Gli stessi social, con il loro uso smodato che ha caratterizzato i periodi di lock down, non bastano ai giovani per sentire il senso dell'appagamento, senza insidie di noia. Insomma, c'è qualche cosa di abnorme e, dunque, di preoccupante. Il mondo degli adulti, pure appesantito da senso di tristezza a causa di serie preoccupazioni, di natura sanitaria, economica, occupazionale, non può non sentirsene interpellato: i giovani sono il patrimonio della Nazione. Il loro intristimento corrisponde, in termini di economia, ad una pesante crisi finanziaria. Viene a

mancare il senso della speranza e, dunque, del futuro. È urgente farli uscire da questa crisi esistenziale e riportarli con i piedi per terra, disposti a darsi un colpo di reni, uscire dalla bambagia e dal crogiolamento crepuscolare, che, semmai, si addirebbe a chi è assai avanzato nell'età, e prendere in mano le proprie responsabilità. Il nodo della questione sta nel far scendere in campo delle responsabilità sociali civili la squadra dei giovani e non lasciarla in panchina, rassegnando i giocatori a stare permanentemente in panchina. Va da sé che i giovani non vanno privati dei tempi di gioco, di svago e di divertimento. Fanno parte dell'indole della loro età. Ma, ripeto, non vanno lasciati in panchina, abboniti con promesse. Si annoiano. Si avviliscono. Si incupiscono. Hanno bisogno di caricarsi di voglia di entrare in competizione da protagonisti. Hanno diritto di avere davanti un orizzonte di senso che li spinga oltre la siepe che li rinchiude dentro il tempo di una giornata. Aiutare i giovani ad entrare finalmente nel mondo di chi ha peso sociale e culturale è vero atto di amore generazionale. Ciò significherebbe superare la fase attuale di distrazione dal mondo dei giovani da parte degli adulti, non esclusi alcuni genitori, interamente assorbiti nei loro affari, cosa che segnala un fallimento educativo. Occorre che il mondo degli adulti accetti, anzi, desideri, mettersi i giovani al proprio fianco, dapprima come apprendisti, poi come colleghi, dai quali potrebbero ricevere stimoli e suggerimenti per un loro ulteriore progresso professionale. Saggezza suggerisce di far uscire quanto prima i giovani dal clima di tristezza, noia, apatia e demotivazione, che segna una sorta di eutanasia sociale. E, soprattutto, di creare geniali opportunità di integrazione tra il mondo dei giovani e quello degli adulti.

Verona, 27 marzo 2022

✠ Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona